



PARCO REGIONALE DEL MONTE BARRO



SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

PROGETTO SENTIERI ETNOGRAFICI - STORIA SOCIALE E ETNOGRAFIA NEL PARCO FUORI DAL MUSEO ETNOGRAFICO DELL'ALTA BRIANZA

LOCALITÀ "DUE CASE": LUOGO DI PASSAGGIO E LUOGO DI LAVORO



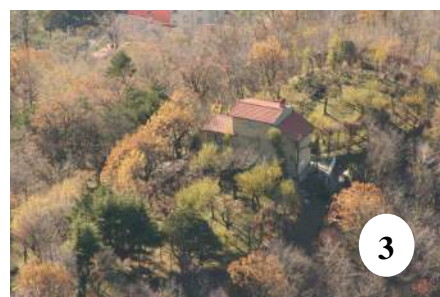
Camminando lungo il "sentiero di mezzo" il primo luogo significativo che si incontra è la località **Due case** (1): il nome si riferisce a due casolari, presenti e frequentati fino alla metà del Novecento dai contadini che in queste



zone lavoravano la terra di loro proprietà o come affittuari, si occupavano del bestiame e dei boschi, ma che per la maggior parte abitavano le località vicine: Vignola, Taccolino, Ceppo, Sant'Alessandro e l'Oliva. Questo percorso consentiva l'accesso ai sentieri che portavano in direzione di **San Michele**, località oggi famosa per la suggestiva chiesa rimasta incompiuta (2), attorno a cui, allora, abitavano o lavoravano diversi contadini.

Dalla località *Due case* alcuni sentieri portavano anche verso il **roccolo di Costa Perla**, che ora è sede di un osservatorio ornitologico e di una sezione staccata del Museo Etnografico dell'Alta Brianza (3), e verso l'**Eremo**, la località a 750 metri di quota dove sorge la chiesa tardo gotica di Santa Maria, presso l'edificio che fu un convento, poi albergo, sanatorio fino al 1968, che attualmente ospita il Centro visitatori del Parco, il Museo archeologico, l'Ostello Parco Monte Barro e un bar-ristorante (4).

Oggi, partendo dalla località *Due case*, è possibile percorrere soltanto tre diversi sentieri (301, 305 e 307), ma in passato erano numerose le vie che portavano verso San Michele e l'Eremo: con l'abbandono della vita contadina, però, molti di questi antichi passaggi sono scomparsi e rimangono unicamente nella memoria di chi li praticava. Il paesaggio di una volta è notevolmente cambiato, poiché un bosco disordinato ha preso il posto di questi luoghi e dei sentieri che erano tenuti puliti grazie all'impegno continuo dell'uomo. Il



lavoro contadino, infatti, oltre alla **cura dei campi sistemati sui terrazzamenti**, era teso alla **pulizia e al taglio regolamentato dei boschi** (5 Anno 1917) che rappresentavano un'importante fonte di approvvigionamento per la legna, il carbone che se ne ricavava, le castagne ed altri frutti, il fogliame usato come stame nelle stalle e la cacciagione.

Segno ancora visibile del lavoro secolare dell'uomo sono i *ruunch*, i terrazzamenti, necessari per rendere coltivabile la terra del Monte Barro (6 Anno 1940): sulla *sia* (la parte piana del terrazzamento), fino alla metà del XX secolo, si producevano **granoturco, segale, frumento, patate** e qualche **ortaggio**, mentre sui *riif* (i bordi scoscesi dei terrazzamenti) nascevano **alberi da frutto, murón** (i **gelsi**, le foglie dei



quali sono alimento essenziale dei bachi da seta) e, soprattutto, lunghi *filón de viit*, **filari di vite**. Il **vino** infatti era elemento importantissimo nella alimentazione contadina, veniva prodotto unicamente per il consumo familiare e richiedeva un alto grado di impegno, che cominciava con l'impianto e proseguiva poi con il mantenimento del vigneto (7). Le uve maggiormente prodotte erano il *clinto* e l'*üga 'mericàna*, da cui si otteneva il *nustranèl*, un vino apprezzato dai contadini.



Intorno alla zona *Due case* sorge invece la **valle dell'Oliva** e lo stesso sentiero di mezzo è preceduto da **via Oliva**: nonostante ciò che la toponomastica di questi luoghi potrebbe suggerire, gli anziani galbiatesi non ricordano una significativa produzione di olive e olio in questa zona. Ricordano piuttosto che proprio in questa valle sorgevano alcuni campi dove vi erano oliveti a cui potevano accedere i bambini del paese per la raccolta dei rami di ulivo che venivano benedetti in occasione della festa delle Palme. Si ricorda inoltre di un vecchio *cèp* di questa pianta, un vecchio tronco contorto che si trovava proprio lungo questo sentiero.

Chi lavorava in queste terre non si occupava unicamente di coltivazione, ma anche di **allevamento**: nelle stalle delle cascine circostanti due o tre grosse mucche e un vitello richiedevano l'attenzione di tutta la famiglia, mentre l'allevamento ovino e caprino di queste zone avveniva all'interno di spazi ad esso dedicati e delimitati da recinzioni: troppo alto era il rischio che le pecore e, in qualche caso, le capre, rovinassero il lavoro fatto o i prodotti pronti per il raccolto, sia nei propri che negli altrui campi; la terra coltivata e il rapporto con i contadini vicini dovevano essere salvaguardati.



Questa terra era quindi dedicata ad agricoltura e allevamento, ma costituiva anche una sorta di **zona di confine** fra il paese di Galbiate e le zone isolate del Monte Barro: non a caso, proseguendo lungo il "sentiero di mezzo", ancora oggi si incontrano i resti della *ca del cuntrabandièer*, che i racconti descrivono come **rifugio di contrabbandieri** (*i sfrusadiùur*) già nel XV secolo e in tempi più recenti nascondiglio dei prodotti oggetto di contrabbando, come le sigarette. I segni del lavoro e della presenza umana sono quindi ancora evidenti, nonostante i tanti cambiamenti che la storia dell'uomo ha conosciuto: qui, si mescola la bellezza dei panorami naturalistici delle zone con il patrimonio dei saperi culturali lasciati in eredità da chi ha vissuto il Monte Barro, fino alla metà del Novecento. Di molti di questi temi si occupa, con le sue ricerche, i suoi allestimenti e le sue pubblicazioni, il **Museo Etnografico dell'Alta Brianza** con sede nel Parco a Camporeso (8).